

Tutto per il “tradimento” di una donna

Sono state depositate le motivazioni dell'ordinanza con la quale il 15 marzo scorso il giudice dell'udienza preliminare Ada Vitanza ha deciso il proscioglimento di 9 indagati nell'inchiesta denominata «Operazione Omero», riguardante presunti componenti di due cosche malavitose facenti capo secondo la Direzione distrettuale antimafia, a Ferdinando Vadalà Campolo (proprio giovedì arrestato per una pena definitiva) e Antonino De Luca. Tutto riconducibile al desiderio di De Luca di vendicare quella che nell'ambiente, scrive il gup, era da ritenere «un'onta vergognosa: mentre lui era detenuto la moglie era andata a convivere con uno dei fratelli Vadalà».

Ricordiamo che il gup ha rinviato a giudizio Antonino De Luca, Massimo Russo, Fabio Tortorella, Giovanni Lo Duca, Francesco De Luca, Ferdinando Vadalà Campolo, Pietro Vadalà, Ugo Vadalà, Armando Vadalà, Francesco Tringali, Rocco Noschese, Antonino Pagliaro, Domenico Trentin, Daniele Pagano e Giuseppe Cantale. Dovranno comparire davanti alla seconda sezione della Corte d'assise l'1 ottobre.

Nove le persone che sono state dichiarate estranee ai fatti e per le quali il gup ha emesso sentenza di proscioglimento da ogni accusa. Sono Giovanni Tortorella e Pietro Trischitta che erano stato indagati di associazione mafiosa quali componenti del gruppo capeggiato da De Luca; Francesco Vadalà, Paolo Freni, Domenico Di Blasi, Salvatrice Fondarò e il tunisino Ben Salah Moktar, anche loro accusati di associazione mafiosa in quanto appartenenti al clan di Ferdinando Vadalà Campolo che aveva come principale attività (imposizione del "pizzo" ai commercianti della zona centro; Mario Boemi che era stato chiamato a rispondere dell'estorsione commessa al bar Correnti al quale sarebbe stato imposto l'utilizzo di videopoker; Giacomo e Fortunata Campanella indagati di associazione mafiosa ma per avere svolto un'opera d'intimidazione nei confronti di Massimo Russo, che aveva cominciato a collaborare con la giustizia, tendente a fargli ritrattare le dichiarazioni accusatorie rese dallo stesso nei confronti degli associati alla sua organizzazione.

Inoltre il gup Vitanza ha disposto alcuni proscioglimenti parziali. Riguardano Ugo Vadalà, Antonino Pagliaro e Domenico Trentin, che erano ritenuti i responsabili del tentato omicidio di Massimo Russo nei cui confronti furono esplosi quattro colpi di pistola calibro 7,65 all'interno di un circolo ricreativo di via Buganza. Alla base di questa decisione una dichiarazione di un teste, ma non per conoscenza diretta ma solo "per sentito dire", e il fatto che lo stesso Russo ha riferito in termini di certezza l'identità degli esecutori dell'agguato indicandoli in Armando Vadalà e Pietro Ruggeri, precisando che il primo sparò mentre il secondo guidava una utilitaria e, peraltro, tentò anche di travolgerlo. Si tratta, pertanto, di un fatto percepito direttamente e non appreso "de relato". E non vi sarebbe alcun motivo per cui Russo doveva tacere la vera identità di coloro che avevano attentato alla sua vita, trattandosi di componenti di un clan rivale.

Prosciolto Ugo Vadalà, per non aver commesso il fatto, dall'accusa di concorso nell'omicidio di Domenico Randazzo, il giovane che nella notte tra il 28 e il 29 gennaio dello scorso anno venne sequestrato nella sua abitazione (era uscito due giorni prima dal carcere) e poi ucciso con un colpo di pistola alla nuca nella via Roosevelt. Il gup ha ritenuto, nel disporre il rinvio a giudizio dei presunti mandanti e autori del delitto (Ferdinando, Pietro e Armando Vadalà, Francesco Tringali, Rocco Noschese, Antonino Pagliaro e Domenico Trentin), che «nei confronti di Ugo Vadalà non risultano elementi

specifici, e non si può ritenere valido elemento di prova la supposizione di Antonino Vadalà secondo cui anche Ugo, assieme ad Armando, sia stato latore del messaggio di morte. La comunanza di interessi illeciti tra i fratelli Vadalà non vale certo a far ritenere un suo specifico contributo in ordine all'omicidio, in assenza di concreti elementi probatori».

Boemi era "entrato" nell'inchiesta a seguito dell'individuazione di una delle attività illecite del clan De Luca: l'imposizione di videopoker ad alcuni esercizi commerciali, soprattutto tabacchini e ritrovi (il ricavato veniva diviso a metà tra il gestore e De Luca). Romeo è un tecnico che s'interessa della riparazione delle apparecchiature elettroniche e peraltro risulta che «non solo non s'interessò ad alcuna attività estorsiva ma non percepì alcuna remunerazione per le riparazioni effettuate».

Diverso il discorso riguardante Giacomo Campanella, suocero di Massimo Russo, che avrebbe indotto lo stesso Russo a recedere dall'attività di collaborazione con la giustizia rassicurandolo che non vi sarebbero state rappresaglie e anzi prospettandogli i vantaggi derivanti dal rispetto delle regole di omertà.

Il gup ha ritenuto di condividere la decisione a suo tempo adottata dal Tribunale del riesame prosciogliendo peraltro anche Fortunata Campanella, moglie di Russo, in quanto «i Campanella risultano estranei ad ambienti criminali e non è emersa peraltro alcuna prova che abbiano agito per conto dell'associazione mafiosa di cui il Rosso faceva parte; i familiari di Russo, ad avviso di questo giudice, devono essi stessi ritenersi vittime delle varie minacce, delle pressioni e delle intimidazioni, e non già concorrenti; la spiegazione del loro atteggiamento deve rinvenirsi nell'isolamento e nella paura di ritorsioni in cui vengono a trovarsi dopo le rivelazioni del congiunto. Peraltro la decisione di Russo di recedere dai propri propositi collaborativi risulta essere avvenuta ancor prima che vi fossero contatti da parte sua con i congiunti».

Infine il gup ha prosciolto Domenico Trentin dalla contestazione suppletiva di detenzione di una pistola calibro 7,65 trovata nella sua abitazione al momento del fermo (è emerso che l'arma era regolarmente denunciata e apparteneva al padre Giovanni che vive con lui). E ha disposto la trasmissione degli atti alla Direzione distrettuale antimafia «perché valuti di procedere nei confronti di Ben Salah Mokter per concorso nell'omicidio di Domenico Randazzo».

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS